



FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS
PRO PONTIFICE

**CENTESIMUS ANNUS – PRO PONTIFICE FOUNDATION
2014 INTERNATIONAL CONFERENCE
Rome and The Vatican, 8-10 May 2014**

***THE GOOD SOCIETY AND THE FUTURE OF JOBS:
Can solidarity and fraternity be part of business decisions?***

Friday 9th May, 2014 14:30 3^o session:

***Thoughts about solidarity and gift in business decisions: the experience of
Rome's group***

Speaker: STEFANO GATTAMELATA

1. Quest'anno abbiamo riflettuto sulla *Evangelii Gaudium* sotto la guida spirituale e maieutica di padre Francesco Occhetta, che è riuscito a far nascere nel gruppo romano un alto livello di condivisione, di apertura delle rispettive coscienze, di confronto aperto e costruttivo.

A livello metodologico il gruppo si è incontrato ogni 3 settimane per circa un'ora e mezza, ed ha seguito il seguente schema che si propone: un'introduzione spirituale svolta dal Padre, la rilettura di passi scelti del Magistero, la lettura sapienziale di ciascuno (= dibattito riflessivo e contributo esperienziale di ognuno) come frutto della riflessione personale vissuta in preparazione delle singole riunioni alla luce del Vangelo di Marco.

Le considerazioni che seguono sono così il frutto del cammino del gruppo e ne rappresentano un compendio; sono altresì il risultato delle risposte alle ultime tre domande tra quelle posteci dalla Fondazione cui abbiamo tentato di rispondere forti del nostro vissuto che ci ha visti negli anni -seguiti da S.E. Mons. Celli- approfondire la dottrina sociale della Chiesa, dalla Centesimus Annus ad oggi.

2. Cominciamo dalla risposta alla prima domanda¹ e cioè se nelle relazioni anche professionali ed economiche ci possa essere solidarietà e fraternità (intesa come reciprocità come indicato nella *Caritas in Veritate*, n. 36).

Una domanda centrale cui rispondere, poiché pone il problema della coerenza tra ciò che si dice a sé stessi, ciò che si dice agli altri, ciò che si fa nelle scelte di ogni giorno, come si appare; in definitiva dell'essere coerenti con sé stessi.

Partiamo dai “fondamentali”: è inutile proporre grandi discorsi agli altri se non si ha in sé una convinzione profonda. Facciamo allora nostra ogni giorno la professione di fede di Tommaso: “*mio Signore e mio Dio*” e da qui –dall'affidarsi- partiamo per riempire di significato il nostro quotidiano.

Noi siamo in primo luogo persone, poi cittadini, poi professionisti / imprenditori / manager, apparteniamo alla *business community* ma ancor prima siamo cattolici, uomini di fede nella Chiesa; siamo soggetti relazionali e per questa ragione i nostri diritti e doveri non li abbiamo solo *uti singuli* ma in forza del nostro essere persona incidono sulla società. Dobbiamo scegliere quotidianamente per vocazione, e dobbiamo prendere continuamente decisioni nelle quali gli aspetti tecnico, professionale ed economico sono strettamente correlati a quello umano e dunque a noi stessi.

E' dunque importante scegliere nel quotidiano e viverlo pienamente; e questo senza farci vivere dal quotidiano. Si tratta di un pericolo che ci segnala San Giovanni Paolo II [*Novo millennio ineunte*, n. 15: “*Il nostro, è tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all'agitazione, col facile rischio del « fare per fare ». Dobbiamo resistere a questa tentazione, cercando di « essere » prima che di « fare ».* Ricordiamo a questo proposito il rimprovero di Gesù a Marta: « *Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno* » (Lc 10,41-42)"].

2.1. Il nostro quotidiano è il frutto di un vissuto costitutivo di opzioni etiche, che devono avere come fondamento la ricerca sincera davanti alla nostra coscienza, illuminata dagli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa e ancor prima dalla preghiera; poiché non ci sono ricette per ogni caso concreto, ciascuno di noi deve effettuare le scelte più “umane” possibili.

¹ “*Che ruolo rivestono le motivazioni di solidarietà e fraternità, nella creazione di attività di impresa? Nella gestione? Se si incontrano difficoltà?*”

Solo in quest'ottica può essere data risposta positiva alla domanda postaci sulla presenza di relazioni umane all'interno del posto di lavoro e tra operatori del settore; l'approccio di ciascuno di noi ai problemi di lavoro ed ai rapporti sul lavoro, può essere solidale se non è buonista e se riesce a coniugare la concretezza dell'azione con l'attenzione alla persona in ogni settore.

3. Quella della dottrina sociale della Chiesa è una proposta che tiene conto dell'uomo, della sua natura, della sua centralità nella società e quindi vale per ciascun operatore della *business community*, chiamato ad ispirare tutte le sue azioni per la costruzione finalizzata di un bene comune².

3.1. Il problema per la società³ e per alcuni operatori, non è tanto l'etica in sé, ma cosa è umano in senso pieno; questo implica il riconoscere da parte dell'uomo (cioè di ciascuno di noi) che c'è una dimensione verticale con l'Altro ed una dimensione orizzontale con l'altro; un riconoscimento dell'alterità che spesso manca del tutto, essendo invece l'attività dell'uomo spesso orientata ad una dimensione orizzontale ed autoreferenziale.

Il cambiare tale mentalità, passa necessariamente attraverso una vera e propria conversione che innanzi tutto parte da ognuno di noi e tiene conto dell'evoluzione della storia e dei cambiamenti della cultura. Così sola può esservi una apertura di cuore nella quale si può ben inserire il richiamo forte alla solidarietà che l'attuale Pontefice fa ogni giorno e che ci pone dinanzi a riflessioni su come noi ci facciamo in concreto solidali ...⁴.

² Ecco che hanno un senso per noi le parole che i Pontefici hanno ripetuto nel tempo, proprio con riguardo al bene comune ed alle scelte individuali quali scelte sociali: così a partire dall'insegnamento di San Giovanni XXIII (cfr. n. 20 *Pacem in terris*, "L'ordine tra gli esseri umani nella convivenza è di natura morale ... si fonda sulla verità; va attuato secondo giustizia; domanda di essere vivificato e integrato dall'amore; esige di essere ricomposto nella libertà in equilibri sempre nuovi e più umani e trova il suo obiettivo fondamento nel vero Dio, trascendente e personale") fino a quello di Benedetto XVI (cfr. nn. 6-7, *Caritas in veritate*) secondo cui la giustizia è la prima via della carità, che a sua volta fa sussistere la giustizia (non posso donare all'altro del mio senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia) così da perseguire il bene comune ("di tutti, formato da individui ... che si uniscono in una comunità sociale").

³ Ecco la risposta al terzo quesito che di seguito si riporta:

In 'Evangelii Gaudium' (n.53) Papa Francesco scrive: "proprio come il comandamento "non uccidere" stabilisce un limite chiaro al fine di salvaguardare il valore della vita umana, oggi dobbiamo anche dire "non rubare" a quell'economia che crea esclusione e disuguaglianza. Tale economia uccide". Che cosa c'è nel mio settore di attività che rientra in questa descrizione? Può essere modificato da individui o da singole imprese? Nello stesso documento (n.57) leggiamo: "All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere". Cosa c'è nella mia attività a cui si applica questa accusa? Può essere cambiato? Come?

⁴ E' l'"affacciarsi al balcone" di Papa Francesco che già chiedeva San Giovanni Paolo II (cfr. n. 15 di *Novo millennio ineunte*); si deve "guardare avanti, dobbiamo « prendere il largo », fiduciosi nella parola di Cristo

3.2. Il cambiare e il far cambiare, presuppone forse una lettura diversa della produzione e dei relativi fattori, partendo dalla esperienza della “nostra Enciclica”⁵.

a) Richiamiamo come esempio il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

La logica iniziale degli Apostoli identificava il conseguimento del bene comune nel conseguimento del bene totale, ovvero nella sommatoria dei beni individuali di ciascuno. Ma l’esperienza dimostra che le cose non vanno esattamente così. Molte delle inequità di cui parla il Papa nella sua prima esortazione apostolica sono il frutto del pensiero liberista, slegato da qualsiasi garanzia in favore dei più deboli, che con la crisi del 2008 ha aumentato la ricchezza individuale di alcuni, a discapito di altri.

La logica di Gesù è un’altra. Quella che per molti è una moltiplicazione, è il “prodotto” di una condivisione. E forse il richiamo alla teoria del Valore Condiviso (*Creating Shared Value – CSV*), del premio nobel Michael Porter può essere una strada da approfondire, in uno con la c.d. impresa sociale: le aziende debbono attivarsi per riconciliare *business* e società; creare valore economico in modalità tale da generare contemporaneamente valore per la società, rispondendo a un tempo alle necessità stesse dell’azienda e alle esigenze di tipo sociale. Non si può pensare di massimizzare il profitto a discapito dell’ecosistema in cui vive e opera un’azienda poiché ciò brucia ciò che circonda l’impresa ma anche l’impresa stessa. La condivisione di valore (*shared value*) crea un effetto moltiplicativo della ricchezza di tutti!

... Ciò che abbiamo fatto quest'anno non può giustificare una sensazione di appagamento ed ancor meno indurci ad un atteggiamento di disimpegno. Al contrario, le esperienze vissute devono suscitare in noi un dinamismo nuovo, spingendoci ad investire l'entusiasmo provato in iniziative concrete. Gesù stesso ci ammonisce: « Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio » (Lc 9,62). Nella causa del Regno non c'è tempo per guardare indietro, tanto meno per adagiarsi nella pigrizia”.

⁵ S. Giovanni Paolo II - *Centesimus Annus* n. 35, 3° cpv.: “La Chiesa riconosce la giusta funzione del profitto, come indicatore del buon andamento dell'azienda: quando un'azienda produce profitto, ciò significa che i fattori produttivi sono stati adeguatamente impiegati ed i corrispettivi bisogni umani debitamente soddisfatti. Tuttavia, il profitto non è l'unico indice delle condizioni dell'azienda. È possibile che i conti economici siano in ordine ed insieme che gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda, siano umiliati e offesi nella loro dignità. Oltre ad essere moralmente inammissibile, ciò non può non avere in prospettiva riflessi negativi anche per l'efficienza economica dell'azienda. Scopo dell'impresa, infatti, non è semplicemente la produzione del profitto, bensì l'esistenza stessa dell'impresa come comunità di uomini che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società. Il profitto è un regolatore della vita dell'azienda, ma non è l'unico; ad esso va aggiunta la considerazione di altri fattori umani e morali che, a lungo periodo, sono almeno egualmente essenziali per la vita dell'impresa”.

b) Ecco allora ed in quest'ottica un esempio ulteriore sull'approccio al mondo del lavoro di una piccola impresa: tentare -se il numero dei dipendenti lo consente- di valutare le potenzialità di ognuno, mirando ad accrescerle per orientarle al fine di operare una distribuzione corretta dell'appagamento del lavoro di ciascuno, tenendo conto che l'esercizio di scelte organizzative responsabili, consente la realizzazione di una convivenza nel contesto lavorativo che mira a creare una corresponsabilizzazione sugli obiettivi. A ciò aggiungasi la opportunità di effettuare una condivisione dei progetti con il personale nelle piccole imprese, cosicché il progetto stesso diviene di tutti e nello stesso tempo di ciascuno. Tutto ciò, oltre ad incidere sulle singole persone sotto il profilo di un loro maggiore appagamento, ha i suoi riflessi sulla capacità produttiva delle persone. La conseguenza è il nascere di un beneficio che non è solo di natura economica ed un valore aggiunto dell'impresa ma che ha una importante ricaduta sociale.

c) Ancora: in occasione di colloqui di assunzione di personale, tenere in considerazione l'incontro con la persona, con l'altro; ciò che consente una valutazione dell'essere umano come tale, senza eventuali pregiudizi derivanti dalla lettura del curriculum (che naturalmente andrà anche letto e valutato).

Ognuno di noi può quindi contribuire al miglioramento delle condizioni di lavoro, creare luoghi di lavoro che tendono alla fraternità ed alla solidarietà, dove la tutela della dignità dell'uomo sia il criterio delle scelte operative.

3.3. Ecco allora la risposta anche al 2° quesito⁶: essa è nella testimonianza e nella coerenza di ciascuno, il cui agire sia ispirato ai valori etici che -si vuole sottolineare- sono ben proponibili come modello di successo;

Ecco alcuni spunti per far sì che l'agire etico sia in effetti un modello di successo:

- nella società bisogna essere originali e tali si è quando si ha coscienza della propria identità;
- bisogna coltivare l'autonomia di giudizio e la piena consapevolezza di sé, consci dei propri limiti con umiltà, che significa non debolezza ma audacia evangelica; ciò solo consente di saper dire di sì ma anche di no magari anche dinanzi a scelte legali ma non etiche;

⁶Ecco il testo:

"valori etici": devono essere "aggiunti", o sono già parte della vita economica? In che modo, in termini pratici?

- la consapevolezza di essere parti di qualcosa di più ampio del proprio microcosmo, e che l'attività lavorativa è strumento per l'autorealizzazione e per la realizzazione di un progetto relazionale e non già fine a sé stessa, pur essendo necessaria e di rilievo sociale;

- la capacità di ciascuno di capire come impegnarsi “quali *parti attive alla vita pubblica*” (*Pacem in terris*, n. 44), a partire dagli ambiti della propria professione / attività, e di modificare via via il proprio impegno sociale e politico, leggendo il momento in cui si vive.

3.4. E' anche inutile nascondersi: esistono limiti che ostacolano il disegno ora delineato sia soggettivi (con atteggiamenti di passività e di difesa di posizioni personali) sia oggettivi su cui il singolo non sempre può incidere e sarebbe utopistico non riconoscerlo; cosicché esiste effettivamente il rischio concreto di essere dei vasi vuoti gestiti dal denaro e che alcuni aspetti tra quelli delineati come proposte di un vivere morale, rimangano a livello di mere affermazioni di principio.

Ma le difficoltà non devono far venire meno né la speranza né la fiducia né l'affidamento né l'impegno soggettivo di ciascuno di noi, affinché si coltivino i principi di alterità giorno per giorno poiché solo così si realizza la *mission* che ognuno di noi deve scoprire ad attuare.